

Rassegna del 25/06/2010

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	26 Consumi. Istat: flettono in aprile gli acquisti di alimentari - In calo i consumi di alimentari	Gervasio Marika	1
-------------	--	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	16 Le Regioni: ridaremo le competenze allo Stato - Le Regioni allo Stato: vi ridiamo le competenze	Zuccolini Roberto	2
CORRIERE DELLA SERA	17 E i Comuni in crisi aumentano le tasse - Tasse e tariffe, Comuni più cari La giungla dei 45 balzelli	Sensini Mario	3
SOLE 24 ORE	3 L'industria vede la ripresa - La ripresa c'è, con qualche zavorra	Picchio Nicoletta	7
SOLE 24 ORE	3 Anche il Pil 2011 sale dall'1,3 all'1,6%. Segnali dell'export	Bocciarelli Rossella	9
SOLE 24 ORE	3 Senza lavoro ai massimi dal 2005	D.Col.	10
SOLE 24 ORE	33 Piano triennale sul lavoro. Meno vincoli alle imprese	De Cesari Maria Carla	11
REPUBBLICA	22 Pomigliano, accuse al governo Bersani: "Basta arroganza"	Longhin Diego	12
SOLE 24 ORE	21 Intervista ad Andrea Ronchi - "Fisco agevolato per le imprese che investono"	Gilberto Jacopo	15
CORRIERE DELLA SERA	37 Cardia alle Fs, Catricalà verso la Consob - Catricalà dall'Antitrust alla Consob	Pica Paolo	16
SOLE 24 ORE	2 Crescita o austerità. Il G-20 cerca una via d'uscita	Merli Alessandro	18

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	15 Sono i nodi strutturali gli scalini della crescita	Sorrentino Riccardo	20
-------------	---	---------------------	----

SETTORI

REPUBBLICA	18 Taxi e pizzerie sotto 15 mila euro Casa, rogito col notaio on line	Conte Valentina	21
SOLE 24 ORE	34 Tra le professioni i redditi più alti - Professionisti al top dei redditi	Criscione Antonio - Parente Giovanni	22
REPUBBLICA	40 Telecom nel mirino dell'Antitrust	Cillis Lucio	24
IL FATTO QUOTIDIANO	8 Turismo, Brambilla in rosso (di 15 milioni)	Di Blasi Eduardo	26

Consumi. Istat: flettono in aprile
gli acquisti di alimentari **Pag. 26**

La spesa delle famiglie. L'Istat ha rilevato in aprile una flessione dello 0,7% rispetto al mese precedente

In calo i consumi di alimentari

Grande distribuzione in affanno - Saldi anticipati per rilanciare gli acquisti

Marika Gervasio
MILANO

Calano i consumi ad aprile e i carrelli della spesa al supermercato soffrono ancora una situazione critica, soprattutto per quanto riguarda gli alimentari. Ad aprile, secondo l'Istat, le vendite al dettaglio sono scese dello 0,5% rispetto allo stesso mese del 2009 e dello

GLI OPERATORI

Confcommercio: «Perdurano le difficoltà per gli italiani»
Confesercenti: «È già evaporata la ripresina emersa in primavera»

0,3% su base mensile trascinate dai prodotti alimentari in flessione del 2% rispetto a un anno fa e dello 0,7% rispetto a marzo. A soffrire, in particolare, le vendite nei super e ipermercati: quelle relative agli alimentari sono calate del 2,8% tendenziale a fronte del -0,7% registrato dai piccoli negozi che, sul totale delle vendite, sono cresciuti dello 0,3% mentre la grande distribuzione ha perso l'1,7%.

In generale, sulla flessione de-

gli alimentari, spiega l'Istat, peserebbe l'effetto della spesa pasquale, che quest'anno si è distribuita sia su marzo sia su aprile (mentre nel 2009 si concentrò solo su aprile). Ma per le organizzazioni del commercio e dell'agricoltura la lettura è più complessa.

Secondo l'ufficio studi di **Confcommercio** non si vedono ancora solidi segnali di ripresa sul versante dei consumi delle famiglie confermando, dunque, il permanere di una fase di difficoltà. «La debolezza della domanda - si legge in una nota - continua a interessare in misura abbastanza accentuata il settore alimentare, mentre segnali di moderato miglioramento si intravedono per il settore dei mobili. Va, però, sottolineato che i dati di aprile potrebbero aver risentito, in generale, di alcune difficoltà nella programmazione degli acquisti derivanti sia dal venir meno degli incentivi per le autovetture, sia dalla mancanza di una piena operatività dei nuovi provvedimenti d'incentivazione per il 2010».

I dati di aprile dimostrano che la crisi è ancora vissuta con affanno dagli italiani e, secondo **Confesercenti** «è già evaporata la ripre-

sina di marzo. L'ultima spiaggia dei risparmi è quella degli alimentari: se anch'essa viene erosa come è avvenuto ad aprile è davvero un brutto segnale». Ma questo dato che coinvolge anche la grande distribuzione «non può sorprendere visto il quasi monopolio da essa detenuto proprio sugli alimentari che ha provocato l'estromissione dei piccoli negozi e la conseguente desertificazione dei centri urbani. Le scelte di questi anni, insomma, presentano il conto. Servono allora non solo interventi efficaci a sostegno della domanda interna, ma anche una serie di misure a sostegno delle pmi, fiscali e di semplificazione burocratica». Inoltre, per **Confesercenti**, diventa sempre più evidente anche la necessità «di usare la leva fiscale a favore delle famiglie alle prese, come evidenziano i dati Istat, anche con una sempre più crescente disoccupazione».

Intanto diverse regioni si preparano alla stagione dei saldi: in Sicilia sono stati anticipati al 3 luglio, stesso giorno in cui si apriranno nel Lazio. Aripista la Lombardia (1° luglio) seguita dalla Campania (2 luglio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Regioni: ridaremo le competenze allo Stato

di ROBERTO ZUCCOLINI

A PAGINA 16

Le Regioni allo Stato: vi ridiamo le competenze

Gli enti contro la manovra. Il governo: basta provocazioni, assumetevi le vostre responsabilità

Raffaele Fitto, ministro delle Politiche regionali: gli enti dovrebbero essere più responsabili, la crisi è globale

La richiesta

I governatori chiedono di incontrare Fini e Schifani e di informare il capo dello Stato

ROMA — Firmano tutti il documento. Centrodestra e centrosinistra, all'unanimità. Ed è una vera e propria dichiarazione di guerra alla manovra firmata da Giulio Tremonti: se non cambia, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome è pronta a restituire allo Stato le deleghe del ddl Bassanini. E sarebbe clamoroso, una sorta di federalismo al contrario, perché si tratta di materie come trasporto pubblico, mercato del lavoro, polizia amministrativa, incentivi alle imprese, Protezione civile. E ancora: demanio idrico, energia, miniere, trasporti, invalidi civili, salute, opere pubbliche, agricoltura, viabilità e ambiente. «Tutto questo perché — denuncia il presidente della Conferenza, nonché governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani (Pd), alla fine di una riunione dagli accenti drammatici — l'insieme di queste competenze valgono oltre 3 miliardi di euro mentre il taglio previsto nel 2001 è di oltre 4 miliardi di euro». Tutti mobilitati in modo trasversale, con il governatore del Veneto, Luca Zaia, che parla di «grido» degli enti locali.

Insomma, la sfida al governo è lanciata e questa volta la battaglia si preannuncia davvero dura. Anche perché l'esecutivo, da parte sua, non sem-

Basta ascoltare il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto: «Quella delle Regioni è una provocazione. Hanno usato argomenti eccessivi. Dovrebbero essere più responsabili e rendersi conto che stanno portando avanti una protesta che non guarda fuori dei confini nazionali: la crisi è globale e loro non sem-

brano accorgersene». In altre parole: «Già prima della manovra i ministeri hanno cominciato a tagliare la spesa. E sono pronti a continuare su questa strada. Ora tocca alle Regioni fare sacrifici».

Ma la Conferenza che ieri, dopo l'incontro del giorno prima con Tremonti (giudicato «fortemente negativo»), ha anche elaborato le sue proposte chiedendo di poter utilizzare i fondi Fas per «gestire il Patto di stabilità interno» e di discutere anche sui Por (programmi operativi regionali): «Chiederemo l'istituzione subito di una commissione straordinaria per valutare

le spese di funzionamento e quindi anche gli sprechi, congiunta tra governo e Regioni». Ed è già partita anche un'altra strategia, che punta a «fare rete» con l'Anci (i Comuni) e l'Upi (le Province): «Dobbiamo incontrarci per costruire una piattaforma comune», visto che i tagli alle Regioni avranno «obiettivamente ricadute su tutti gli enti locali». E il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ha già dichiarato la sua disponibilità per l'Anci.

L'offensiva è partita: la prossima settimana ci sarà anche un incontro con le forze

sociali ed economiche e in quell'occasione si promette di dimostrare la «maggiore efficienza delle Regioni rispetto allo Stato». Ma, soprattutto, si chiede di incontrare Berlusconi, Fini e Schifani, «con l'intenzione di tenere informato il presidente della Repubblica». Per il presidente della Camera e quello del Senato è cosa fattibile. Per il premier invece no, almeno per una settimana, perché occupato negli impegni internazionali (G8, Brasile, Panama). E, quindi, la sua assenza priva la battaglia in atto della mediazione che senza dubbio avrebbe più chance di sbloccare la situazione.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In linea con i record

E i Comuni in crisi aumentano le tasse

di MARIO SENSINI

A PAGINA 17

Tasse e tariffe, Comuni più cari La giungla dei 45 balzelli

Dall'Ici alla Tarsu, alla Tia. Aumenti fino al 90%

ROMA — A Enna è aumentato del 90% a partire da aprile, a Bergamo, da quest'anno c'è stato un nuovo ritocco del 10%, ad Ancona del 16%, mentre a Imperia la delibera della giunta comunale ha deciso un aumento del 26%, a Vicenza del 7,6%, a Padova del 3,3%, a Modena del 3,3%... Che si chiami Tarsu o Tia, che sia una tassa o una tariffa, per i cittadini cambia poco: il costo dei servizi municipali per la raccolta dei rifiuti continua ad aumentare inesorabilmente. E lo stesso succede per le tariffe sull'acqua potabile, per il servizio degli asili nido, della refezione scolastica, del trasporto pubblico urbano.

Con le addizionali comunali sull'Irpef bloccate dal 2007 dallo stesso decreto che cancellò l'Ici sulla prima casa, le tariffe comunali non hanno più freno. Nel quinquennio 2004-2009, secondo il rapporto dell'Iifel, l'istituto di ricerca dell'Associazione nazionale dei Comuni, sono aumentate in media del 3,5% l'anno. Il doppio dell'inflazione. Con punte stratosferiche per i rifiuti e i servizi idrici. Per i cittadini italiani il costo della nettezza urbana, che come abbiamo visto continua a salire nel 2010, è cresciuto del 29% tra il 2004 ed il 2009, a colpi del 6% l'anno. E l'acqua non è da meno, con un incremento delle tariffe nel

quinquennio del 26,4%. Gli asili nido, secondo la stessa ricerca dell'Iifel, sono aumentati del 12,3%, il costo degli autobus dell'11,4%. La bolletta media di una famiglia per la raccolta dei rifiuti è passata in cinque anni da 139,3 a 179,9 euro, quella per l'acqua potabile da 162,4 a oltre 205 euro l'anno.

Effetti perversi

Certo, se i governi congelano e cancellano le tasse e le spese non diminuiscono, le tariffe non possono che aumentare. Nei bilanci comunali il loro peso è cresciuto, pian piano, fin quasi a pareggiare quello delle entrate tributarie, falciate dal taglio dell'Ici sulla prima casa. La fobia della tassazione gioca però dei brutti scherzi. A differenza delle imposte (come le addizionali) che sono proporzionate al reddito, con quasi tutte le tariffe succede esattamente il contrario: colpiscono nella stessa misura ricchi e poveri, ma a questi ultimi fanno molto più male.

Senza contare che alcune tariffe non hanno la minima logica. Nel senso che le basi imponibili, cioè l'oggetto a cui si applicano, non c'entra niente con il tipo di servizio che viene erogato. L'immondizia si paga sui metri quadri dell'abitazione, senza tenere minimamente con-

to del numero di persone che ci abitano e della quantità effettiva di rifiuti prodotti. La finanza locale senza autonomia fiscale determina poi, qualche volta, effetti politici addirittura controproducenti. Come si può spiegare l'aumento del costo degli autobus nelle città congestionate dal traffico, o quello degli asili nido quando c'è bisogno di aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro?

Tracciabilità impossibile

Anche sulle tasse, quanto a logica, non si scherza. La Commissione tecnica per il federalismo fiscale ha contato, tra Regioni, Province e Comuni, la bellezza di 45 fonti di entrata diverse! I Comuni riscuotono 13 tributi e canoni locali, 4 addizionali comunali e hanno la compartecipazione Irpef, quella congelata nel 2007, senza tener conto del livello a cui si trovavano. Le entrate delle Province sono dieci: il gettito dell'Rc Auto, poi 6 tributi, un'addizionale e due compartecipazioni, una sull'Irpef e una sul «Tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi» (sic!). In attesa



del federalismo fiscale che promette una fortissima razionalizzazione delle imposte e la piena autonomia impositiva di Regioni ed enti locali, non resta che aprire il portafoglio e inghiottire amaro: capire dove vanno a finire in nostri soldi è un'impresa impossibile.

Rischio sanità su Irpef e Irap

Per chiudere questo allegro quadro non si possono dimenticare le Regioni, con le loro 11 tasse, tre addizionali (l'Irpef varia tra lo 0,9 e l'1,4%) e tre compartecipazioni. E soprattutto il rischio che in alcune di queste Regioni le tasse possano davvero aumentare nel 2011. La Finanziaria del 2010 prevede infatti che i governatori con la sanità disastata siano obbligati ad aumentare le addizionali Irpef di 0,3 punti. Più che un rischio, l'aumento dell'Irpef è quasi una certezza in Lazio e in Calabria, ma anche i cittadini abruzzesi, siciliani e campani devono solo incrociare le dita. In queste cinque Regioni (come in Molise) l'aliquota è già al livello massimo dell'1,4%, e potrebbe dunque salire all'1,7%.

La Uil ha già fatto due conti. Per i 7,5 milioni di cittadini abruzzesi, calabresi, laziali, campani e siciliani, nel 2011, l'Irpef regionale salirebbe in media da 262 a 318 euro. Il conto più salato è quello che si prospetta per i cittadini del Lazio, che già sono i più tassati dal fisco regionale, con 1.265 euro pro capite l'anno: l'aumento dell'Irpef costerebbe 64 euro. In Campania l'aggravio equivarrebbe a 57 euro, da sommare ai 501 euro pro capite pagati oggi. In Sicilia l'aumento sarebbe di 41 euro, in aggiunta ai 488 pro capite versati in media alla Regione. Il tutto, ovviamente, non tiene conto dell'Irap pagata dalle imprese, dagli autonomi e dai professionisti: già al livello massimo (4,8%) quasi ovunque, potrebbe aumentare nelle cinque regioni di un altro 0,15. E meno male che doveva essere cancellata.

Mario Sensini

© RIPRODOTTI DALLA RASCHIA 1.2

179,9

euro. La bolletta media pagata da una famiglia italiana per le imposte locali sulla spazzatura



La nostra idea è arrivare a una unificazione in una "service tax" legata a tutti i servizi che un ente locale offre al cittadino **Roberto Calderoli**

I tributi dei sindaci

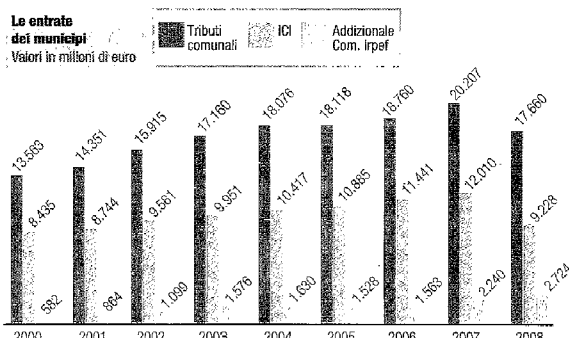


Tariffe comunali	Aumenti 2004-2009						
Acqua	+26,4%	Rifiuti	+29%	Asili nido	+12,3%	Trasp. urbani	+11,4%
Aumento medio annuo 2004-2009 complessivo							
+3,5%							

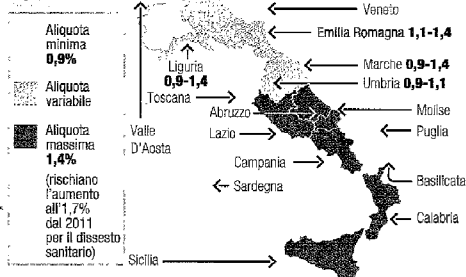


Le entrate dei municipi

Valori in milioni di euro



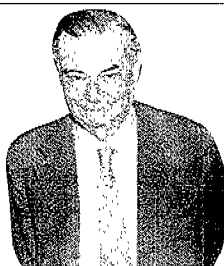
Addizionali regionali Irpef 2010



Fonte: Elaborazione Jfco Studi D3A Merito su dati ISTAT

CONFERMA I.A. SERA

1972

Giovanni
Malagodi

Ilor e Invim, le imposte sugli immobili

L'Ilor e l'Invim, varate nel '72, tassavano i redditi da capitale, come fabbricati e terreni e l'incremento del valore degli immobili. Vennero assorbite nel 1992 dall'Ici, ma restarono in vigore ancora fino al 1998 (l'Ilor) e al 2002 (l'Invim).

1992

Giuliano
Amato

La svolta dell'Isti, poi l'Ici al 4 per mille

All'inizio era la Socof, sovrimposta comunale sugli immobili, poi nel '92 venne sostituita dall'Isti, assorbì Ilor e Invim. Un anno dopo arriva l'Ici, all'inizio con aliquota fissa del 4 per mille. Oggi non si paga più sulla prima casa e l'aliquota arriva al 7 per mille.

1998

Romano
Prodi

Il debutto dell'addizionale dello 0,50%

L'addizionale Irpef comunale scatta nel '98 con aliquota allo 0,50% da scaglionare in tre anni. Oggi l'aliquota massima è dello 0,8%

2010

Giulio
Tremonti

Il riordino con la «service tax»

Irpef, Ires, Iva, Irap. Il fisco 2010 ruota su questi quattro tributi, con le addizionali locali. Che però possono contare su altre 45 imposte diverse

Confindustria rialza le stime per il Pil, ma resta l'allarme occupazione - Marcegaglia: eliminare le zavorre

L'industria vede la ripresa

Regioni contro la manovra - Tassa sulla casa con la cedolare affitti

La ripresa c'è anche se l'Italia cresce meno di altri paesi. È la lettura emersa dal seminario di Confindustria sulle previsioni congiunturali. Le stime sono state riviste al rialzo rispetto a dicembre: +1,2% rispetto all'1,1% per il 2010, 1,6% nel 2011 rispetto all'1,3%. Preoccupa l'andamento del mercato del lavoro, con dati

che continueranno a peggiorare fino alla metà del 2011. Per la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia vanno eliminate le «zavorre» che potrebbero incidere sulla dinamica futura. Bene il rigore - è l'analisi - ma servono interventi per la crescita. Si acuisce lo strappo tra governo e regioni sulla manovra. Dopo il

«no» di Tremonti a cambiare il provvedimento, i governatori hanno deciso all'unanimità di riconsegnare le deleghe sul decentramento amministrativo. Trova conferma intanto l'ipotesi che la futura «service tax» per i comuni includerà la cedolare secca del 20% sugli affitti.

Servizi > pagine 3 e 5

La ripresa c'è, con qualche zavorra

Marcegaglia: occupazione ancora a rischio - Confindustria rivede la crescita al rialzo: 1,2%

Produttività. È in questa problematica che va inserita anche la questione Pomigiano

Competitività. In Europa va aumentata altrimenti la moneta unica è a rischio

Nicoletta Picchio
ROMA

La ripresa c'è. Ma l'Italia, insieme all'Europa, cresce meno di altri paesi e restano «zavorre» che potrebbero incidere sulla dinamica futura. Bene quindi il rigore, ma servono interventi per la crescita, a partire dal fisco, con una lotta all'evasione fiscale, e dalla semplificazione burocratica. Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, conclude i lavori del seminario di Confindustria sulle previsioni congiunturali. I dati sono stati rivisti al rialzo rispetto a dicembre: +1,2 rispetto all'1,1 per il 2010, 1,6 nel 2011 rispetto all'1,3.

Si cresce, ma lentamente. E a questi ritmi sarà più difficile riassorbire la disoccupazione. I dati del mercato del lavoro, ha detto la presidente di Confindustria, continueranno a peggiorare fino alla metà del 2011. Un andamento «fisiologico», perché l'effetto della crisi sull'occupazione è spostato nel tempo. «Siamo

vicini ai picchi, ma ci vorrà tempo per riassorbire i posti persi», ha detto Marcegaglia (il Csc ipo-

tizza che dal 2011 ricominceranno a crescere le unità di lavoro dello 0,5%).

Anche a livello globale gli indicatori parlano di ripresa: la domanda mondiale è salita del

OSTACOLI DA ELIMINARE

Bene il rigore ma servono interventi per l'economia a partire dal fisco, con la lotta all'evasione, e dalla semplificazione burocratica

17%, la Cina cresce del 9,5%, gli Usa del 3,3. La Ue e l'Italia arrancano. Per il nostro paese, ha sottolineato Marcegaglia, è una situazione che esiste da dieci anni: «Se il gap ora si è ridotto non è per merito nostro, ma per demerito degli altri paesi». Il rigore è necessario: «La Germania è

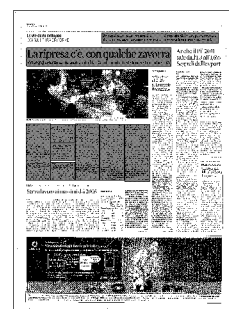
il nostro punto di riferimento. Ha alzato l'asticella sul controllo dei conti pubblici e dobbiamo fare altrettanto».

Una considerazione che porta la presidente di Confindustria a biasimare lo sciopero indetto dalla Cgil: «Contro cosa sciope-

rano? Contro l'Europa? Contro i mercati finanziari? Da Bruxelles ci sarà sorveglianza su deficit e debito con sanzioni. Bisognerebbe che queste persone - ha detto riferendosi ai sindacalisti Cgil - andassero in giro per l'Italia». Anche per Confindustria, ha aggiunto, alcuni aspetti della manovra non vanno bene, «ma i saldi devono essere confermati».

L'impegno prioritario devono essere i tagli alla spesa pubblica, che negli ultimi 9 anni è andata fuori controllo. Ma bisogna anche aumentare la competitività, un problema italiano ed europeo: «L'attuale livello di competitività della Ue», infatti, se non verrà aumentato, potrebbe anche mettere a rischio l'euro,

«non rendendo sostenibile il mantenimento della moneta unica». Confindustria condivide la logica di revisione del patto di stabilità, «ma serve anche



più sorveglianza sui livelli di competitività Ue».

Tornando all'Italia, Marcegaglia si è soffermata sul fisco e semplificazione, un tema, quest'ultimo, al quale il Centro studi ha dedicato uno specifico approfondimento, invitando a parlare, tra gli altri, il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, e il suo predecessore, Franco Bassanini.

Bisogna combattere l'evasione fiscale, con la premessa di destinare il recupero a ridurre non il debito, ma le tasse: il recupero dei 125 miliardi non pagati dai contribuenti permetterebbe di abbattere le aliquote del 16% in media, portando la pressione effettiva dal 51,4 al 43,2%. Ci sarebbe un guadagno della retribuzio-

ne netta di 1.200 euro all'anno e una riduzione di 1.600 euro del

costo del lavoro, ha specificato Marcegaglia, annunciando che Confindustria istituirà una commissione sul fisco.

Ma l'Italia ha anche un problema di produttività: ha perso 30 punti rispetto alla Germania. «La questione di Pomigliano va inserita in questo scenario: la necessità di crescere e recuperare produttività». Ma il problema non riguarda solo il rapporto salari-produttività: occorrono investimenti su scuola, università, ricerca, innovazione.

Sulla semplificazione, la Marcegaglia è d'accordo con l'idea di Bassanini di creare un comitato, anche di cittadini, per verificare se va avanti la riduzione

delle norme. Infine i pagamenti della Pa: c'è una direttiva in Europa che stabilisce tempi e sanzioni. «Il Parlamento l'ha approvata, ci sono problemi in Consiglio, dove sono presenti i governi. Il nostro non sta spingendo: dovrebbe farlo».

© RIPRODUZIONI RISERVATE



Obiettivo semplificazione. Il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta con il presidente Emma Marcegaglia ieri al seminario di Confindustria

Anche il Pil 2011 sale dall'1,3 all'1,6% Segnali dall'export

Rossella Bocciarelli

ROMA

CONFINDUSTRIA ritocca al rialzo le sue previsioni: porta all'1,2 per cento la stima di crescita per quest'anno (contro l'1,1% dello scorso mese di dicembre) e soprattutto ritiene che nel 2011 il prodotto interno lordo possa crescere fino all'1,6 per cento (in precedenza l'indicazione era dell'1,3 per cento).

È il commercio internazionale il primo barometro della schiarita congiunturale: dai minimi del maggio 2009, si spiega nel rapporto è salito al ritmo del 26% annualizzato contro il meno 41% verificatosi fra l'ottobre 2008 e il successivo gennaio 2009. È quindi la dinamica degli ordini globali dell'export a giustificare un ponderato ottimismo sulla ripresa: così il rapporto CsC spiega che adesso si può affermare che l'economia italiana è «fuori dalla recessione» e che lo sviluppo sarà più vivace del previsto nonostante «l'effetto depressivo della manovra dello 0,4% nel 2011 e nel 2012», anche perché gioca a favore della crescita economica la svalutazione del cambio. Quello che abbiamo di fronte è un biennio di recupero parziale avverte però Confindustria, perché in ogni caso «occorre attendere il 2013 per rivedere i valori medi del 2007».

Il miglioramento dello scenario, secondo il CsC, «è il risultato di forze che impattano con intensità diverse e in direzioni opposte sulla ripresa». Tra i fattori negativi c'è un calo di fiducia da parte dei consu-

matori mentre tra gli aspetti positivi accanto al deprezzamento del cambio dell'euro e al miglioramento degli scambi internazionali ci sono i bassi tassi di interesse.

Le esportazioni, stima il CsC, cresceranno del 6,7% nel 2010 e del 5,1% nel 2011; in aumento anche le importazioni con un incremento del 5,3% nel 2010 e del 4% nel 2011. Il settore manifatturiero, il più colpito dalla crisi, sarà in «deciso recupero». Infatti, la produzione industriale italiana che aveva subito una caduta molto forte (-18,4% nel 2009, dopo il -3,2% del 2008, con un -25,7% tra il massimo e il minimo) ha registrato finalmente un rimbalzo consistente: «+8,6% annualizzato da marzo dello scorso anno a maggio 2010». Resta debole, però, la domanda interna: i consumi delle famiglie aumenteranno dello 0,4% nel 2010 e dello 0,9% nel 2011, dopo due anni di contrazione dello 0,8% nel 2008 e dell'1,8% nel 2009. «La lenta dinamica - rileva il CsC - è spiegata dal reddito disponibile che aumenta molto poco: +0,2% quest'anno e +0,8% il prossimo. L'andamento del

mercato del lavoro e della fiducia non incoraggiano una riduzione della parsimonia. Gli incentivi si sono inoltre ripercossi sul profilo della domanda dei beni durevoli, mantenendola più alta nel 2009 e deprimendola nel 2010».

Sul fronte dell'occupazione, il rapporto registra che tra il primo trimestre 2008 e il quar-

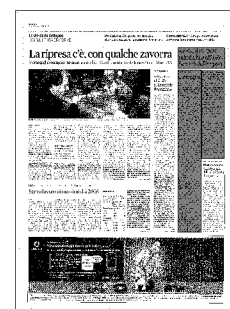
to trimestre 2009 in Italia sono stati persi 528 mila posti di lavoro, che nel 2010 il tasso di disoccupazione si attesterà all'8,6%,

DOMANDA FIACCA

A causa del basso reddito disponibile restano deboli i consumi delle famiglie, che nel 2010 cresceranno soltanto dello 0,4%

mentre nel 2011 appare destinato a salire al 9,2%, dal momento che non tutti coloro che sono in cassa integrazione rientrano al lavoro. Le unità di lavoro perse (Ula) complessivamente nel periodo di crisi ammontano invece a circa un milione. L'inflazione rimarrà bassa nella seconda metà del 2010: +1,8% tendenziale a dicembre è la dinamica dei prezzi al consumo e +1,5% è la velocità in media d'anno ma la progressione dei prezzi resterà moderata anche nel 2011 con un +2% tendenziale a fine anno e un +1,8% in media d'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istat. Nel primo trimestre tasso al 9,1%, persi 208mila posti in un anno

Senza lavoro ai massimi dal 2005

ROMA

Il Sole La coda della crisi continua a picchiare sul mercato del lavoro. Nei primi 90 giorni dell'anno il numero di occupati s'è ridotto di 208mila unità (-391mila la componente italiana, +183mila i nuovi occupati stranieri) spingendo il tasso di disoccupazione al 9,1% (contro il 7,9% del primo trimestre del 2009). Siamo ai massimi dal 2005. Il dato destagionalizzato si ferma invece a un 8,4% (+0,2% la variazione tendenziale) con una piccola variazione positiva del numero degli occupati (25mila unità;

+0,1%). Il tasso di disoccupazione è più che doppio al Sud rispetto al Nord (14,3% contro il 6,4%) mentre guardando restando al dato nazionale si scopre che è più che triplo tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni (28,8%, in aumento del 2,5%); un picco quest'ultimo che, nelle serie storiche, non veniva raggiunto dal 1999.

Nella fotografia scattata dall'Istat prosegue il calo degli occupati nell'industria (persi 250mila addetti; -5,2%) soprattutto al Nord, mentre la riduzione di posti di lavoro riguarda in particolare i contratti a tempo inde-

terminato (-286mila in totale) controbilanciata da un rallentamento della caduta del lavoro temporaneo (-27mila) e da un consolidamento dell'occupazione part time (+39mila i contratti a termine e +94mila quelli a tempo indeterminato).

I dati sul trimestre arrivano il giorno dopo la prima rilevazione Istat sulla *vacancy*, vale a dire i posti da coprire e per i quali i datori di lavoro cercano attiva-

mente un candidato idoneo (0,7% sul totale degli occupati nel 1° trimestre; +0,1% la variazione tendenziale) un indicatore anticipatore che segnala una vivacità sul lato della domanda.

Tornando ai numeri di ieri sulle forze di lavoro, resta da registrare il calo di otto decimi di punto del tasso di occupazione (al 56,6%) accompagnato dall'aumento del numero di persone in cerca di impiego (erano 2 milioni e 273mila a fine marzo; +14,7% il dato nazionale, da confrontare con un +27,5% del Nord e un +7,7% del Sud). Più moderato l'incremento degli inattivi, vale a dire coloro che non lavorano né cercano un lavoro: sono 85mila in più rispetto ai primi tre mesi del 2009; in questo caso a crescere di più sono gli stranieri.

D.Col.

*1 RIPRODUZIONE RISERVATA

Posti in calo

Valori in migliaia di unità o %; variazioni assolute in migliaia di unità o punti %.

Dati non destagionalizzati

	Valori assoluti	Var. su 1° trim. '09
Tasso di disoccupazione		
Totale	9,1	1,1
Nord	6,4	1,3
Centro	8,4	0,8
Mezzogiorno	14,3	1,1
Occupati		
Totale	22.758	-208
Nord	11.838	-67
Centro	4.804	-2
Mezzogiorno	6.116	-139



Festival di Treia. L'indicazione del ministro Sacconi

Piano triennale sul lavoro Meno vincoli alle imprese

Maria Carla De Cesari

TREIA. Dal nostro inviato

«Siamo pronti a presentare un piano triennale per il lavoro. Abbiamo bisogno di meno regole, di regole diverse, per evitare che la ripresa sia senza occupazione».

Il ministro Maurizio Sacconi, con un videomessaggio registrato, ha inaugurato il primo Festival del lavoro, organizzato dai consulenti (Consiglio nazionale e fondazione studi) a Treia, città di impianto medievale in provincia di Macerata. «Dobbiamo liberare il lavoro per liberare i lavoratori». Il ministro chiarisce l'obiettivo, che dovrebbe essere il contraltare dell'azione per garantire la libertà d'impresa: «Dobbiamo eliminare i tanti pesi che inibiscono lo sviluppo del lavoro. Mi

LA PRESIDENTE

Calderone:
la nostra categoria
ha un'anima sociale
L'obiettivo è promuovere
l'occupazione

riferisco, prima di tutto, all'illegalità, ma anche alla logica del conflitto e del centralismo regolatorio».

Il piano è stato preparato anche sulla base delle proposte formulate dai consulenti del lavoro che - ha ringraziato Sacconi - ci hanno fornito utili indicazioni in questi due anni».

Il festival organizzato dai consulenti punta a declinare la riflessione sul lavoro dal punto di vista del diritto, dell'economia, dell'occupabilità, del welfare, fino agli adempimenti.

Il palcoscenico è Treia, dove i professionisti hanno "occupato" la città: teatro, pinacoteca, sale nobili dei palazzi ospitano fino a sabato dibattiti e work shop tra giuslavoristi, politici, imprenditori, sin-

dacalisti. «I consulenti del lavoro - ha detto il presidente del Consiglio nazionale, Marina Calderone, riprendendo un'espressione utilizzata dal ministro - hanno un'anima sociale perché il nostro obiettivo è promuovere il lavoro etico, nel rispetto delle regole e dei diritti. Siamo in 27.400 professionisti, gestiamo 7 milioni di rapporti di lavoro, il nostro mestiere interagire ogni giorno con gli imprenditori, i sindacalisti e i lavoratori. Per sviluppare lavoro occorre senz'altro cancellare gli adempimenti inutili».

Calderone, che oltre a essere presidente dei consulenti del lavoro è anche al vertice del Cup (il comitato che riunisce gli ordini) ha rivendicato per i professionisti un ruolo centrale per «progettare» il futuro. E futuro significa, prima di tutto, creare occupazione. Un modo, o un presupposto è una maggiore trasparenza del mercato formativo. Dove oggi sono carenti il collegamento con le esigenze del mondo produttivo e l'orientamento. «Molte lauree, come quella in scienze della comunicazione - ha affermato Calderone - sono fabbriche di illusioni».

E dagli imprenditori presenti al dibattito è arrivato il monito a curare i saperi tecnici. Da un'indagine della fondazione studi, che ha interrogato un campione di 2.700 consulenti del lavoro, emerge che nelle poche imprese - quelle di piccole dimensioni - dove si è tornati ad assumere la figura cercata era, per oltre il 30% dei casi, quella dell'operaio e, per quasi il 20%, quella dell'operaio specializzato.

Le altre questioni, accanto alla formazione, sono il costo del lavoro e le strettoie delle regole «inutili». Temi su cui i consulenti, da Treia, vogliono fornire un utile programma di lavoro.

Gli incontri di oggi

Ore 10 Le nuove pensioni

Ne parlano Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps

Ore 11-13 I tirocini

I tirocini formativi: modalità operative e proposte di modifica legislativa

Ore 11-13 Arbitrato

Il punto sulle novità normative in materia di arbitrato e di licenziamenti

Ore 11 Le professioni

Si discute su qual è il modo migliore per la comunicazione delle libere professioni. Introduce Ferruccio De Bortoli, direttore del Corriere della Sera

Ore 12 Strategia e imprese

Riorganizzazione ed esternalizzazione delle imprese. Ne parlano Arturo Maresca ed Enzo De Fusco, modera Maria Carla De Cesari

Ore 15 Lavoro e fisco

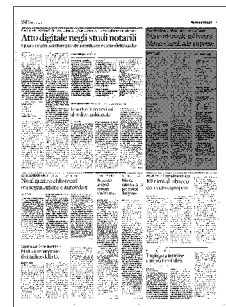
Una riforma organica del prelievo fiscale che sposta l'indice dal reddito ai consumi con implicazioni sul mondo del lavoro. Interviene, tra gli altri, il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera

Ore 16.30 Cittadini e tv

Il mezzo televisivo come strumento per comunicare i diritti e tutelare i cittadini. Tra i partecipanti Andrea Vianello, giornalista Rai e conduttore dal 2004 di «Mi manda Rai 3»

Ore 17.30-18.30 Privacy

Il potere di controllo della prestazione tra esigenze dell'azienda e tutela della privacy



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pomigliano, accuse al governo Bersani: "Basta arroganza"

Sacconi: la Panda tornerà, non siamo stati a guardare

**Palazzo Chigi
deciso a non
entrare nella
seconda fase
della trattativa**

DIEGO LONGHIN

TORINO — «Il governo non sta a guardare». Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, risponde all'accusa del segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che in un'intervista a Repubblica ha criticato l'esecutivo perché sulla trattativa per la Panda a Pomigliano «non ha avuto idee». La replica del titolare del Lavoro è secca: «Checché ne dica Epifani — sostiene Sacconi — se la Panda arriverà a Pomigliano vuol dire che il governo non è stato a guardare».

Insomma, per Sacconi il governo non è stato alla finestra, anche se non è entrato in campo in modo aperto. Il ministro si dice ottimista e non crede che la nuova Panda rimarrà in Polonia. «Non c'è ragione perché ciò avvenga», dice. E aggiunge: «Mi sento di confermare, come persona informata dei fatti, il percorso ipotizzato, si procederà lungola via che conduce all'investimento. La posizione di Fiat dopo il referendum è stata netta. Si va avanti». Il che vuol dire oltre 700 milioni di euro sullo stabilimento campano. «È andata bene, peccato che in Italia quando va bene a qualcuno secchi», so-

stiene il ministro che ha avuto un colloquio telefonico con Marchionne prima che l'ad del Lingotto partisse per Detroit. Il governo, però, non entrerà nemmeno nella seconda fase della trattativa, nonostante il 34 per cento di «no» all'accordo e la richiesta della Fiom, che non ha firmato l'intesa del 15 giugno, di riaprire il negoziato: «Chi ha firmato deve decidere i modi per allargare il consenso», risponde Sacconi.

Posizione che non convince il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Non è il momento dell'arroganza, Sacconi faccia il ministro di tutti, dovrebbe essere più duttile. Non può dire al Lingotto vada avanti e non parli con nessuno». Per il leader dei Democratici «bisogna creare più condivisione, se non si vuole parlare di trattativa si parli di dialogo». Ed attacca l'atteggiamento dell'esecutivo: «Non ha senso ripetere teorie ideologiche come vedo spesso fare da parte del governo che dovrebbe dare invece una mano per creare consenso». E Fiat? «Rispetti i patti. Si era detto Panda a Pomigliano, è così deve essere», dice il segretario del Pd da Napoli. E il sindaco di Salerno,

Vincenzo De Luca, si aspetta che il «governo convochi Fiat e sindacati a Roma».

Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, è in linea con Sacconi. Difende il risultato del voto e chiede di andare avanti come previsto nell'accordo sottoscritto da Fim, Uilm, Fismic e Ugl. E per Bonanni le ipotesi circolate su Newco per evitare problemi sul fronte produzione, lavoro e scioperi sono solo «un tentativo per svilire un successo». Anche il cardinale di Torino, Severino Poletto, è preoccupato per gli effetti della consultazione: «Spero che il referendum, che non ha avuto un plebiscito, non sia un ostacolo per il lavoro a Pomigliano». Il porporato teme che «le conseguenze di una crisi dello stabilimento campano si allarghino a macchia d'olio». Chiede a tutti di fare il possibile «per trovare un punto d'incontro: non si tratta di rinunciare a diritti costituzionali, ma di capire che siamo in un'emergenza di cui dobbiamo tutti farci carico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IN AMERICA

L'ad del gruppo Fiat Sergio Marchionne è volato negli Stati Uniti, a Detroit, per seguire le vicende della Chrysler. Ieri ha avuto un colloquio telefonico con Sacconi

I numeri



62,25%

FAVOREVOLI

Non è bastato oltre il 60% di Sì per convincere Fiat sul destino di Pomigliano



4900

POMIGLIANO

Quasi tutti i 4900 dipendenti si sono pronunciati sull'accordo proposto



700 mln

GLI INVESTIMENTI

Se arriverà la produzione della Panda la Fiat investirà 700 milioni sull'impianto



158 mila

PANDA IN EUROPA

Nel 2009 sono state vendute oltre 158 mila Panda in tutta Europa

INTERVISTA | **Andrea Ronchi**

«Fisco agevolato per le imprese che investono»



Ministro. Andrea Ronchi

Jacopo Giliberto

Una fiscalità nuova, che possa premiare attraverso una modulazione delle tasse chi ha avuto coraggio e chi si è impegnato nella crescita. Per aiutare chi ha investito nei mesi in cui, con la grande crisi internazionale, molti tiravano i remi in barca: loro - invece di arrendersi o aspettare in modo opportunistico che altri tirassero il carro della crescita - hanno dato fondo anche ai risparmi personali, per non lasciare a casa i dipendenti; hanno messo da parte le spese voluttuarie proprie per destinare qualche soldo in più all'innovazione dell'azienda.

«Vogliamo premiare le imprese virtuose», affermava ieri pomeriggio a Milano il ministro delle politiche europee, Andrea Ronchi, 54 anni, umbro di Perugia, tra i fondatori di Alleanza nazionale.

Ministro Ronchi, quali imprese secondo lei andrebbero premiate dal sistema fiscale?

Nel settore dell'energia, nel manifatturiero, in cento segmenti diversi di attività, ci sono imprese piccole e medie che hanno creduto nella crescita. Queste aziende vanno premiate; non gli attendisti che con la loro paura rallentano la crescita del paese e ritardano il momento della ripresa economica. Va con-

fermata una politica di rigore e di lotta agli sprechi, sia chiaro, ma vogliamo anche pensare al rilancio e al sostegno delle imprese.

A che stadio è il progetto?

Presto presenterò gli emendamenti.

Come potrebbero essere scelte le imprese da premiare con soluzioni fiscali?

Dovremo studiare i parametri, ma penso già per esempio criteri come la spesa sostenuta per gli investimenti, oppure il rapporto tra occupazione, fatturato e sviluppo. Chi ha scommesso e tenuto alta la guardia non deve essere penalizzato oggi, nel momento in cui l'economia riparte. Non possiamo tenere lo stesso punto di vista per chi ha fatto e chi no.

Pensa a uno sgravio fiscale?

È ancora un'idea, una proposta da dettagliare. Comunque voglio immaginare una forma di premialità per

«Vanno premiate le realtà virtuose che si sono impegnate per innovare e resistere»

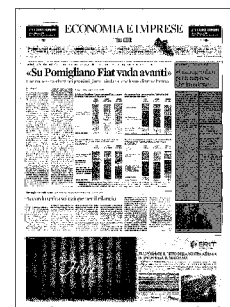
«Da evitare gli sprechi e i sussidi a pioggia, la politica del rigore deve aiutare chi rischia»

le aziende che si comportano in modo virtuoso.

Non pensa, ministro, che questa sua idea possa contrastare con le politiche fiscali nel loro complesso?

L'amico Giulio Tremonti conosce benissimo - lui che merita il plauso di tutti gli italiani perché con le sue capacità è riuscito a evitare che anche l'Italia venisse aspirata nel gorgo della crisi finanziaria che ha travolto la Grecia - dicevo che Tremonti conosce benissimo l'importanza di evitare i soliti sussidi a pioggia, indiscriminati. Vanno evitati gli sprechi, serve una politica di rigore: per questo motivo quando le aziende si sono comportate in modo differente, anche le tasse devono considerare in modo differente queste imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giro di nomine tra Autorità e società pubbliche: all'Antitrust l'ipotesi Masi Cardia alle Fs, Catricalà verso la Consob

Giro di nomine tra Autorità e società pubbliche. L'attuale presidente della Consob, Lamberto Cardia, passa al vertice delle Ferrovie dello Stato dopo tredici anni spesi nella Commissione di Vigilanza della Borsa, sei da commissario e sette da numero uno. Cardia scade a fine mese. Al suo posto, dicono i pronostici, arriverà Antonio Catricalà, che è ora il numero uno dell'Antitrust. Il domino di incarichi pubblici prevede, naturalmente, anche la sostituzione di quest'ultimo all'Autorità per la Concorrenza e nel toto-nomine c'è un'ipotesi sul direttore generale della Rai, Mauro Masi.

A PAGINA 37 Pica

Nomine L'ipotesi Masi per il garante della Concorrenza. Giampaolino al vertice della Corte dei Conti

Catricalà dall'Antitrust alla Consob

Giro di nomine. Cardia va alle Ferrovie, conferma per Moretti

Tramonta la proroga

Lunedì la relazione del presidente uscente. È ormai tramontata definitivamente l'ipotesi di un decreto di proroga per i prossimi tre mesi

MILANO - Nemmeno il tempo di dimettersi e di gustarsi il meritato riposo: il presidente uscente della Consob, il settantaseienne Lamberto Cardia pare abbia già un nuovo e prestigioso posto di lavoro come presidente delle Ferrovie dello Stato. Cardia scade a fine mese, dopo tredici anni spesi nella Commissione di Vigilanza della Borsa, sei da commissario e sette da presidente.

Al suo posto, dicono i pronostici, arriverà Antonio Catricalà, l'attuale numero uno dell'Antitrust. Il domino di incarichi pubblici prevede naturalmente anche la sostituzione di quest'ultimo all'Autorità per la Concorrenza, la casella che al momento risulta essere la più complicata da sistemare. Nei giorni scorsi sarebbe stato sondato il direttore generale della Rai, Mauro Masi, che avrebbe però declinato la proposta. La fibrillazio-

ne è alta e le incognite più d'una.

Di sicuro c'è solo fatto che ieri Cardia è stato nominato dall'assemblea delle Ferrovie nel consiglio di amministrazione che ha poi confermato l'amministratore delegato Mario Moretti. L'attesa non è molto lunga, già oggi il presidente uscente della Consob potrebbe essere nominato al vertice del gruppo pubblico del trasporto ferroviario al posto di Innocenzo Cipolletta che a quell'incarico era stato chiamato dal governo Prodi.

Se così fosse, il nodo Consob potrebbe essere sciolto la prossima settimana, martedì 29 giugno, all'indomani della relazione annuale sull'attività della Vigilanza che Cardia svolgerà in Piazza Affari - è il suo ultimo appuntamento con il mercato - quando è in calendario il prossimo consiglio dei ministri. Qualche indicazione era già attesa dal consiglio che si è svolto ieri dove però il tema sarebbe stato affrontato solo informalmente. E se la candidatura di Catricalà, grand commis di lungo

corso, risulta in pole position, sostenuta e gradita a Palazzo Chigi, ancora non si possono escludere scelte alternative dettate, come detto, proprio dalla difficoltà di sostituire il presidente dell'Antitrust. Il ministero dell'Economia punterebbe su due tecnici, come il procuratore aggiunto ed ex pm di Mani Pulite Francesco Greco e il presidente della Corte di Cassazione (vicino alla pensione) Vincenzo Carbone. Più difficile inviare alla Consob il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, impegnato in prima linea sulla manovra finanziaria a fianco di Giulio Tremonti.

È di pochi giorni fa l'elogio pubblico al presidente dell'Antitrust del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta: «Antonio Catricalà non è solo l'Autorità del mercato e della concorrenza, è un'autorità del diritto, è un'autorità della Pubblica amministrazione, perché è una delle persone più

straordinarie che io abbia mai conosciuto nella mia vita. Pensate - ha scandito Letta - che appena laureato, giovanissimo, ha fatto il concorso in magistratura e l'ha vinto, primo in Italia; poi ha fatto il concorso all'Avvocatura dello Stato e lo ha vinto, primo in Italia; poi ha fatto il concorso al Consiglio di Stato e lo ha vinto, primo in Italia...».

Il rebus però resta e la sua soluzione potrebbe richiedere più tempo del previsto, tanto che è ancora possibile che si faccia ricorso a quei 45 giorni di proroga automatica previsti allo scadere degli incarichi istituzionali. Non una vera proroga (realizzabile solo attra-



verso la forzatura di un decreto legge) ma un tempo tecnico, previsto dalle regole, per uscire dall'impasse. Tassello riempito anche alla Corte dei Conti, presidente diventa Luigi Giampaolino.

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passaggi

Il presidente uscente della Consob, Lamberto Cardia, al vertice dell'authority per sette anni, verso la presidenza delle Ferrovie dello Stato



Conferme

L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti sarà confermato al vertice della società, controllata al 100% dal ministero del Tesoro



La successione

Il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, verso la nomina alla presidenza della Consob. La designazione potrebbe arrivare martedì

Crescita o austerità

Il G-20 cerca una via d'uscita

Germania e Usa su posizioni opposte

Strada in salita. La Merkel non nasconde le divisioni: «Abbiamo filosofie diverse»

Il precedente. Obama invita a ritrovare lo spirito costruttivo del summit di Londra

Alessandro Merli

TORONTO. Dal nostro inviato

Alle viglie del G-20, i mercati finanziari mandano un messaggio chiaro ai capi di stato e di governo, con nuove tensioni sul debito di Grecia e Portogallo, la flessione dell'euro, la caduta delle Borse: la crisi europea non è finita e la ripresa globale non è assicurata. Il G-20 risponderà, secondo le indicazioni uscite dal lavoro degli sherpa, con l'ammissione che la ripresa è «fragile e diseguale» e non c'è spazio per abbassare la guardia.

Ma dovrà trovare una conciliazione non facile fra l'urgenza di risanamento dei conti pubblici, emersa nelle ultime settimane come la priorità dell'Europa, sotto la pressione dei mercati e lo sprone della Germania, e l'attenzione a non strangolare la crescita, come temono gli Stati Uniti. Preoccupazioni acuite dal documento diffuso dalla Federal Reserve, secondo cui l'attività economica resterà sotto traccia ancora a lungo. L'incontro di domani e domenica del G-20, che riunisce i grandi paesi industriali e le nuove potenze emergenti, è preceduto oggi da quello del G-8 nella località lacustre di Muskoka, dove verrà affrontato, anche in un confronto con alcuni paesi africani, il problema degli aiuti ai più poveri del mondo. Mancano 20 miliardi di dollari, secondo Oxfam, rispetto ai 50 promessi nel 2005.

«Evitare gli errori del passato».

ha detto ieri il presidente americano, Barack Obama, in un riferimento trasparente alla Grande Depressione, quando restrizioni premature delle politiche economiche precipitarono nuovamente l'economia in recessione. Obama ha incitato i colleghi a «ritrovare lo spirito di Londra», la riunione dell'aprile 2009 quando l'emergenza della crisi favorì l'unità e decisioni importanti. Uno spirito che sarà problematico ricreare a Toronto.

Sull'aggiustamento fiscale, Berlino non deflette dalla sua linea. In un'intervista al Wall Street Journal, il cancelliere Angela Merkel

IL COMMERCIO

Verrà sancito l'impegno a non prendere misure protezionistiche fino al 2013, promessa già fatta (e tradita) nel 2008

ha respinto l'idea che la Germania possa contribuire con maggiore spesa o affidandosi in misura minore all'export. Successivamente ha detto che ci sono «filosofie diverse e controversie» fra i paesi del G-20. Il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, ha negato che l'aggiustamento dei conti possa far deragliare la ripresa.

Il comunicato del G-20 inviterà a concentrarsi sulla «sostenibilità fiscale» di medio periodo, ma la di-

sputa riguarda i tempi con cui i paesi devono rimettere ordine nei conti. Il consigliere economico di Obama, Larry Summers, ha cercato di minimizzare le divergenze. «Non ho mai visto un'auto con il solo freno o con il solo acceleratore», ha detto. Summers ha parlato di una «strategia per la crescita, che non vuole dire semplicemente aumen-

tare i deficit di bilancio o stampare moneta». Un documento elaborato dal Fondo monetario che verrà presentato al G-20 insiste sull'importanza di riforme strutturali, comprese quelle del mercato del lavoro e dei prodotti, e della spinta della domanda interna, soprattutto nei paesi emergenti. La Cina sembra riuscita a evitare di fare da principale bersaglio delle pressioni dei partner, annunciando la settimana scorsa di lasciar fluttuare di nuovo il cambio e consentirne una modesta rivalutazione.

Sulla politica fiscale, la presidenza canadese punta su una per ora improbabile sintesi che indichi obiettivi ben precisi per il risanamento di bilancio: dimezzare i deficit pubblici entro il 2013 e stabilizzare o ridurre il debito dal 2016, lasciando a ciascuno la scelta dei tempi, secondo una lettera inviata dal primo ministro Stephen Harper ai suoi colleghi.



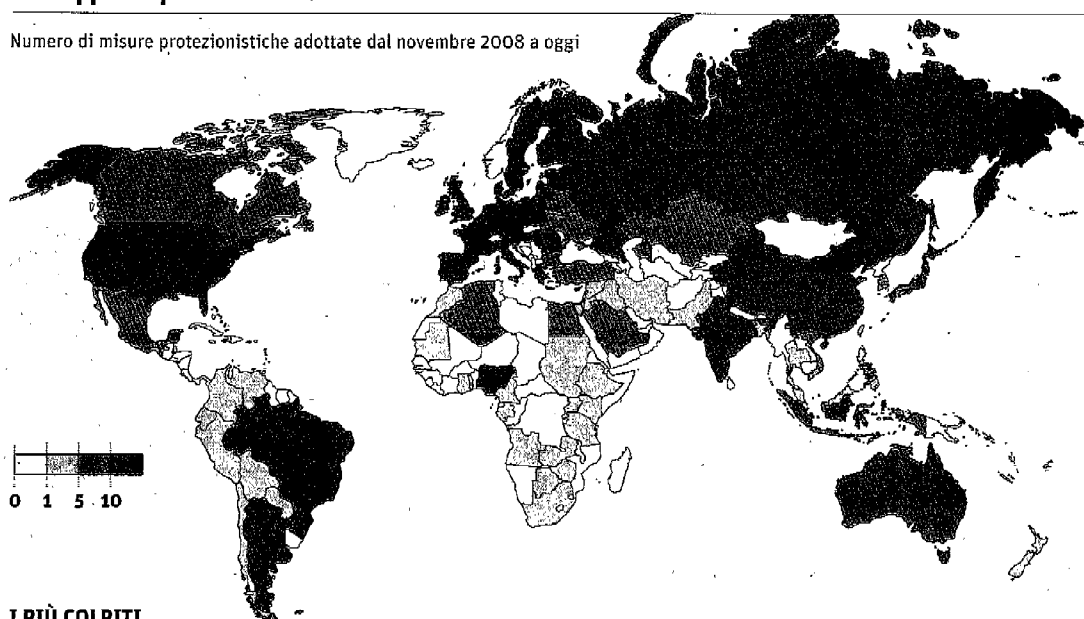
Obiettivi già definiti non sufficientemente ambiziosi dal commissario europeo Olli Rehn.

Una linea comune dovrebbe emergere invece sulla proposta canadese di prolungare fino al 2013 l'impegno a non prendere misure protezionistiche, contando invece sulla ripresa del commercio, che quest'anno è tornato a crescere dopo il crollo del 2009; per rilanciare l'economia. Impegno a buon mercato, visto che dopo averne sottoscritto uno analogo a Washington a fine 2008, quasi tutti i membri del G-20 hanno poi adottato provvedimenti di restrizione degli scambi, anche se di portata limitata.

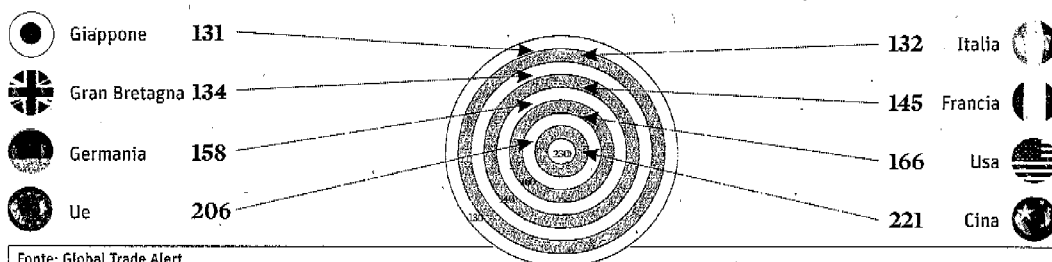
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa del protezionismo

Numero di misure protezionistiche adottate dal novembre 2008 a oggi



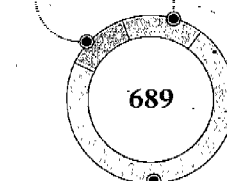
I PIÙ COLPITI DALLE MISURE PROTEZIONISTICHE



Fonte: Global Trade Alert

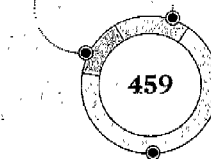
CARATTERISTICHE DELLE MISURE

Mondo
 Probabilmente discriminatorie: 86
 Non discriminatorie: 107



Discriminatorie: 496

Paesi del G20
 Probabilmente discriminatorie: 64
 Non discriminatorie: 81



Discriminatorie: 314

I grandi numeri dei Grandi

Sono i nodi strutturali gli scalini della crescita

di **Riccardo Sorrentino**

Hanno avuto tutti la stessa cura. Tassi d'interesse vicino allo zero e forti disavanzi pubblici, fin quasi all'insostenibilità. Eppure le tre maggiori aree economiche - gli Stati Uniti, Eurolandia con la sua Germania, e il Giappone - vivono oggi convalescenze molto diverse.

I numeri mostrano ritmi di attività differenziati. Gli Stati Uniti, che sono stati la culla della crisi, sono i più vivaci: considerando i dati annuali, dopo il -2,6% del terzo trimestre del 2009, quello estivo, hanno visto un rapido rimbalzo: +0,1% nell'autunno e +2,5% nell'inverno che ha aperto il 2010. Sono numeri meno brillanti di quelli trimestrali annualizzati che i mercati amano quando parlano degli Usa (il +5,6% nel quarto trimestre e il +3% del primo di quest'anno) ma mostrano una tendenza sostenuta, destinata secondo molti analisti a proseguire. A parte la ricostituzione dei magazzini - che comunque segnala le aspettative di una domanda crescente - la ripresa è guidata dagli investimenti e, in misura minore, dai consumi privati. L'apporto diretto del settore pubblico - i consumi del governo - ha persino fatto leggermente da freno.

Il Giappone è apparso un po' più lento. I ritmi annuali rivelano che la fine della crisi è venuta più tardi rispetto agli Usa. In autunno, il paese subiva ancora un calo dell'1,4% anche se la ripresa era già evidente. Quest'inverno, infatti, l'attività economica è balzata del 4,2%, un ritmo superiore a quelli americani. Il problema è che la qualità del recupero è decisamente inferiore e rivela problemi storici. L'economia resta legata all'export - e in questo senso le imprese rimangono molto competitive - anche se ha reagito con qualche ritardo rispetto al risveglio dell'area asiatica. I consumi e gli investimenti continuano però a dare un contributo basso, a causa di una deflazione ostinata che incatena il paese da anni; mentre il contributo diretto dei governi è abbastanza consistente.

La tartaruga è Eurolandia. L'area si è mossa con una lentezza esasperante non ancora legata - non tutta, almeno - alle turbolenze greche. Il Pil continuava a calare del 4,3% in estate e del 2,3% in autunno, mentre è cresciuto del solo 0,5% nell'inverno (gennaio-marzo) 2010. Persino la Germania - con tutto il suo controverso "neomercantilismo" a sostegno dell'export - non è riuscita a far meglio di

un modesto 1,5 per cento.

In Eurolandia né le spese delle famiglie né gli investimenti sembrano animati da

una tendenza univoca alla ripresa, mentre determinanti sono stati i consumi del governo. L'attuale trimestre potrebbe mostrare un'accelerazione ma il futuro, dicono gli analisti, potrebbe non essere molto brillante. «Per l'ansia dei mercati finanziari e le tensioni sui crediti bancari, la crescita è prevista decelerare a un passo dell'1% (trimestrale annualizzato, ndr) da qui alla fine anno, quando l'attuale spinta ciclica si spegnerà gradualmente», notano Bruce Kasman e David Henzley di JPMorgan.

Poche differenze hanno però mostrato le tre aree nelle politiche monetarie e fiscali applicate. I tassi a brevissimo sono stati quasi a zero dappertutto, anche in Eurolandia dove il livello ufficiale è rimasto all'1%; e molto simili, aggiunge Dean Maki di Barclays, saranno le prossime mosse delle banche centrali. I deficit pubblici sono stati ovunque importanti: il 9,9% del Pil (nel 2009) negli Usa dove l'enfasi è andata alla finanza, il 6,2% in Eurolandia, il 6,8% in Giappone.

Che cosa spiega allora le divergenze nell'attività? La struttura profonda delle economie, che non è cambiata. Disordi-

nata e casuale nei suoi sviluppi, la crisi ha esasperato molti problemi. I grandi e i piccoli squilibri commerciali globali, con i loro riflessi sulle dinamiche del credito, non sono stati toccati. Il Giappone si ritrova alle prese con i suoi nodi ventennali e fino al penultimo governo ha tentato di risolverli quasi solo con la politica monetaria e valutaria. L'Uem continua a soffrire di un'eurosclosi legata soprattutto - è la lezione di William Baumol - al peso eccessivo di grandi aziende, relativamente poco innovative e incapaci di creare una sufficiente domanda di lavoro, e reagisce di nuovo con un rigore forse non del tutto fuori luogo, ma sicuramente non risolutivo. I più dinamici Stati Uniti non riescono infine a ben remunerare le loro risorse umane, e sono di nuovo tentati dall'indebitamento, pubblico e privato. La crisi non è una palingenesi, una rinascita: non punisce, non cura, lascia solo il mondo più disordinato e sbilanciato di prima.

riccardo.sorrentino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIVERGENZE PARALLELE

La recessione non ha toccato le tendenze più profonde delle tre maggiori economie che reagiscono con schemi tradizionali e non risolutivi



Ecco le dichiarazioni dei redditi degli esercenti su cui intervengono gli studi di settore

Taxi e pizzerie sotto 15 mila euro Casa, rogito col notaio on line

Il fisco

**Gli autonomi di
Milano denunciano
un guadagno di
38.100 euro, sopra
la media italiana**

VALENTINA CONTE

ROMA — Orefici, albergatori, tassisti, ristoratori e titolari di pizzeria. Professioni ritenute un tempo redditizie, ora condividono un triste e incredibile primato: un reddito medio annuo inferiore ai 15 mila euro. Poco più di mille euro al mese. E sono in buona compagnia. Fanno ancora peggio antiquari (10.100), parrucchieri (11.400), fiorai (11.900). Addirittura disastrosi e, quasi sotto la soglia di povertà, proprietari di discoteche (5.800) e palestre (4.800), gestori di impianti sportivi (4.800) e di centri benessere (3.700). Mai quanto i pescatori che con 2.100 euro di guadagno nei 12 mesi toccano il fondo della classifica. Respira, ma di poco, chi possiede un bar (16.300) e i macellai (16.000). Nell'olimpico dei più "facoltosi" i gestori di camping (23.200) che quasi doppiano gli albergatori, le pompe funebri (32.800) e la categoria al top, inarrivabile: i notai (327.000).

Si tratta di statistiche, rese note ieri dal dipartimento Finanze del ministero dell'Economia ed elaborate in base alle dichiarazioni dello scorso anno per gli studi di settore, quindi relative ai redditi 2008, che fanno riflettere. Specie se accostate ai dati sull'evasione fiscale, illustrati proprio

ieri da Confindustria (124,5 miliardi, una cifra enorme, l'8% del Pil, 5 volte la manovra di Tremonti) e ricordati dalla Corte dei Conti (nel 2009 sono stati recuperati dall'evasione 7 miliardi, il 20% in più, ma il sommerso ne vale 250). A "festeggiare" il primato dei più ricchi (o dei più onesti) sono i lavoratori autonomi di Milano che dichiarano per il 2008 un guadagno di 38.100 euro, sopra la media italiana (27.500) come le altre province lombarde, e ben lontani dai colleghi di Vibo Valentia che, record opposto, ne certificano 15.300.

Una novità arriva intanto sul fronte notarile. Chi acquista una casa (ma anche chi accende un mutuo o apre una società) potrà scegliere di perfezionare l'operazione in via telematica. Potrà dunque fare il rogito *online*, anziché su carta, utilizzando la firma digitale, sempre attraverso un notaio e con tutti i controlli preventivi di legalità. Chi vuole, ad esempio, acquistare un immobile a Roma restando a Milano, potrà farlo e con una riduzione di tempi e costi, risparmiando sulle spese di trasferta e pagando la stessa parcella. Il notaio garantirà poi la conservazione degli atti per un tempo illimitato e con tecnologie sicure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STUDI DI SETTORE

Tra le professioni i redditi più alti

Criscione e Parente > pagina 34

Lotta all'evasione. I dati sull'applicazione degli studi di settore nel periodo d'imposta 2008: in testa notai e farmacisti

Professionisti al top dei redditi

In fondo alla classifica commercianti di abbigliamento e servizi di bellezza

Antonio Criscione
Giovanni Parente

Professionisti capofila. Anche nel 2008 hanno i redditi medi più elevati tra gli autonomi con un'attività a cui si applicano gli studi di settore. I dati diffusi dal dipartimento delle Finanze sulle dichiarazioni 2009 delle categorie sottoposte agli studi di settore (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) confermano una prevalenza di chi esercita professioni intellettuali. Anche se rispetto al 2007 si registrano andamenti alternanti, con alcuni in calo e altri in crescita.

Davanti a tutti si piazzano gli studi notarili con 327mila euro di media. Dietro ci sono le farmacie che superano i 126mila euro. Si tratta però delle categorie le cui attività sono più "tracciabili" e questo si vede anche dal fatto che la terza categoria, quella degli studi medici sta a meno della metà della seconda, ovvero a 57.300 euro. Leggermente più indietro ci

sono le professioni giuridiche: consulenti del lavoro (50.800 euro) e studi legali (46.700 euro). All'estremo opposto tra gli autonomi ci sono i pescatori che passano da 3.900 euro a 2.100 euro: meno di 200 euro al mese.

E ci sono, poi, i dati che sempre lasciano dubbiosi i lettori di queste statistiche, come è il caso dei redditi dichiarati da parrucchieri (11.400 euro l'anno), macellai (16.000), orefici (14.300), antiquari (10.100 euro), fiorai (11.900), tassisti (14.500 euro). Appena un po' meglio se la passano i baristi che si attestano intorno ai 20mila euro.

Ma si tratta di medie che, quindi, esprimono anche situazioni tra loro molto distanti. Sempre parlando di medie, il reddito dei soggetti che applicano gli studi di settore è di 30.900 euro. Ma il dato è ben lontano dal rappresentare una realtà nettamente differenziata tra i dati dichiarati

dai congrui (naturali o per ade-

guamento) e dai non congrui (si veda la tabella in basso).

Ed è proprio la situazione tra congrui e non a fare una grande differenza. Nel 2008 il reddito di lavoro autonomo per i congrui (escludendo coloro che non arrivano a dichiarare 30mila euro) è stato di 40.400 euro per le persone fisiche, di 49.700 euro per le società di persone e di 60.600 euro per le società di capitali ed enti. Passando ai non congrui si assiste a un vero e proprio tracollo: le persone fisiche dichiarano un reddito medio di 16mila euro, le società di persone ne dichiarano 10.700 e le società di capitali ed enti, invece, dichiarano addirittura una perdita media di 4.600 euro. Oltre a essere più bassi rispetto ai congrui, come si vede, si assiste anche a una progressione inversa: tra i non congrui le società di capitali dichiarano meno delle società di persone e delle persone fisiche. Ne emerge quindi un mondo spaccato in due, dove i congrui rappresentano valori molto più alti dei non congrui. E questo mostra come all'interno del mondo delle piccole imprese e dei lavoratori autonomi la regolarità con gli studi di settore tracci un netto discrimine tra due realtà molto diverse. Tra i non congrui in particolare le imprese (si ricorda che quelle che aderiscono agli studi non superano una "dimensione" di circa 5 milioni di euro) sembrano mostrare la situazione più inquietante, o dal punto di vista della realtà economica o dal punto di vista della fedeltà fiscale. Non appare strano quindi che le dichiarazioni dei rappresentanti dei vertici delle Entrate, a inizio anno, abbiano messo al centro dell'attenzione le imprese minori. E si capisce anche perché il Dl 78 abbia messo in atto una stretta proprio sulle imprese costantemente in perdita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Situazioni a confronto

Le differenze nei risultati di congrui e non (valori in migliaia di euro)

Numero	Congrui naturali o per adeguamento		Non congrui e non adeguati	
	Ricavi o compensi medi	Reddito medio	Ricavi o compensi medi	Reddito medio
PERSONE FISICHE CON RICAVI/COMPENSI OLTRE 30 MILA EURO, SOCIETÀ ED ENTI				
Persone fisiche				
1.571.078	136,7	40,4	152,7	16,0
Società di persone				
701.264	305,8	49,7	241,1	10,7
Società di capitali ed Enti				
546.332	835,0	60,6	581,5	-4,6
TOTALE CONTRIBUENTI				
2.818.674	284,5	45,8	313,2	8,0
PERSONE FISICHE CON RICAVI/COMPENSI FINO A 30 MILA EURO				
TOTALE CONTRIBUENTI				
702.091	17,9	10,3	14,9	4,4

Fonte: Banca dati Studi di settore



Dal vertice alla base

Il confronto tra reddito medio d'impresa o di lavoro autonomo per persone fisiche (valori in euro)

Attività	2007	2008	Var. % 2007/08
PRIMI VENTI			
Studi notarili	404.800	327.000	-19,2
Farmacie	126.100	112.400	-10,9
Studi medici	57.300	63.300	10,5
Creazioni e interpretariato nel campo regia di spettacolo	55.000	61.300	11,5
Servizi contabili e consulenze del lavoro	46.800	50.800	8,5
Laboratori di analisi cliniche	39.100	47.000	20,2
Studi legali	38.300	46.700	21,9
Studi odontoiatrici	45.100	46.200	2,4
Commercio al dettaglio di prodotti del tabacco	43.500	44.300	1,8
Consulenza finanziaria, amministrativa	40.000	44.200	10,5
Intermediari commercio combustibili, produzione chimici	41.600	43.100	3,6
Studi di ingegneria	37.400	42.200	12,8
Recupero e preparazione per riciclaggio e commercio all'ingrosso di rottami metallici	44.100	42.000	-4,8
Intermediari commercio macchinari, impianti industriali	41.600	41.200	-1,0
Intermediari commercio di legname e materiali costruzione	43.300	40.400	-6,7
Servizi di ingegneria integrata	33.900	39.800	17,4
Fabbricazione di apparecchi medicali, protesi	40.800	39.700	-2,7
Attività tecniche svolte da periti industriali	34.000	39.400	15,9
Intermediari commercio materie prime agricole	35.400	37.400	5,6
Design e styling	34.400	37.200	8,1
SECONDI VENTI			
Commercio al dettaglio di tessuti, tappeti e biancheria per la casa	9.700	9.100	-6,2
Lavanderie industriali a secco e tintorie	8.600	8.700	1,2
Servizi degli istituti di bellezza	8.500	8.200	-3,5
Commercio al dettaglio di oggetti d'arte, di culto e di decorazione	9.200	7.200	-21,7
Commercio al dettaglio di abbigliamento e calzature	9.600	7.100	-26,0
Commercio al dettaglio di filati per maglieria e di merceria	7.600	7.000	-7,9
Discoteche, sale da ballo, night clubs e simili	5.600	5.800	3,6
Gestione di impianti sportivi	5.700	4.800	-15,8
Centri benessere e stabilimenti termali	4.600	3.700	-19,6
Esercizio della pesca	3.900	2.100	-46,2
MEDIA ITALIA	26.300	27.500	4,6

Fonte: elaborazioni su dati dipartimento delle Finanze

Telecom nel mirino dell'Antitrust

Istruttoria per le accuse di boicottaggio da parte di Fastweb e Wind. L'azienda: no abusi

**La replica:
noi corretti.
Ma i
consumatori
plaudono**

LUCIO GILLIS

ROMA — Telecom nel mirino dell'Antitrust. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ha deciso di avviare un'istruttoria nei confronti della società per verificare se siano stati messi in pratica due distinti abusi di posizione dominante «finalizzati a ostacolare i concorrenti nell'offerta di servizi alla clientela finale» nel settore della banda larga, come spiega il comunicato del Garante.

Il provvedimento, notificato ieri nel corso di alcune ispezioni effettuate in collaborazione con le Unità speciali della Guardia di Finanza, è stato avviato dopo le denunce presentate da Fastweb e Wind secondo cui Telecom avrebbe cercato di escludere i concorrenti attraverso due distinti comportamenti. Nel primo caso, «ostacolando e ritardando in modo strumentale le attivazioni di servizi all'ingrosso richiesti dagli operatori concorrenti». In particolare, il colosso della telefonia, secondo l'Autorità guidata da Antonio Catricalà, avrebbe «opposto motivazioni tecniche ingiustificate o pretestuose o non avrebbe adottato la sufficiente diligenza nella fornitura dei servizi fondamentali per le imprese concorrenti per accedere alla rete fisica e alla banda larga».

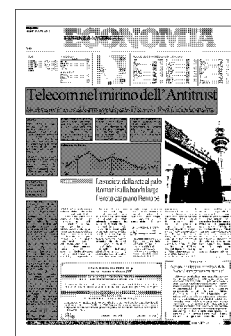
In pratica si indaga per un presunto «boicottaggio tecnico, operato attraverso un elevato numero di rifiuti di attivazione», che avrebbe avuto effetto sui mercati al dettaglio dei servizi vocali e dei servizi di accesso voce ed Internet, «ostacolando sensibilmente gli operatori alternativi nell'offerta di servizi alla clientela fina-

le», con evidenti ripercussioni negative anche per gli utenti.

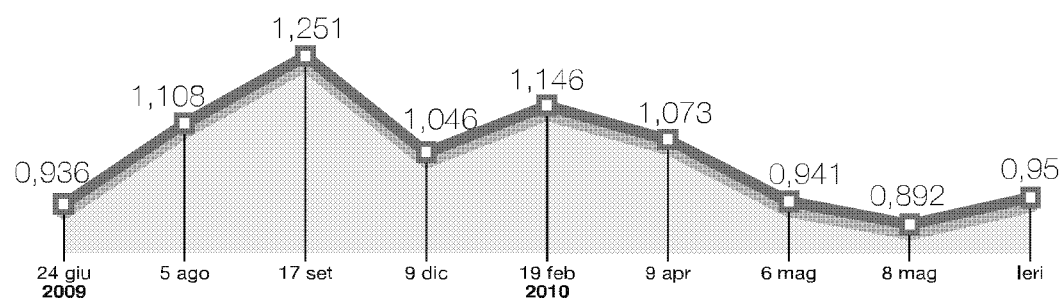
Altro comportamento entrato sotto la lente dell'indagine sono le politiche di prezzo messe in atto da Telecom. Strategie che secondo l'accusa si sono rivelate «particolarmente aggressive nelle aree dove i concorrenti possono avere accesso alla rete attraverso l'unbundling - l'affitto dell'ultimo miglio - con sconti molto elevati rispetto ai prezzi praticati dalla stessa Telecom nelle aree meno esposte alla concorrenza, e comunque a prezzi inferiori ai costi sostenuti all'ingrosso dai concorrenti per l'unbundling».

Dalla sede di Telecom è arrivata una immediata replica all'avvio dell'istruttoria dell'Authority. Il gruppo è certo «di poter dimostrare di aver agito nel pieno rispetto delle regole con comportamenti improntati ad una corretta competizione». Telecom precisa «di essersi già messa a completa disposizione dei funzionari dell'Agcm per fornire tutta la documentazione e le informazioni necessarie allo svolgimento dell'istruttoria e dimostrare la totale infondatezza delle lamentele suppresunti comportamenti illegittimi avanzate da operatori alternativi». Dai consumatori però arriva un plauso all'azione dell'Antitrust: il Codacons «da tempo denuncia i comportamenti anticoncorrenziali di Telecom, comportamenti che si ripercuotono negativamente sulle tariffe praticate dai concorrenti, danneggiando gli utenti finali, costretti a subire prezzi più elevati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Telecom in Borsa



Turismo, Brambilla in rosso (di 15 milioni)

IL BUDGET PER IL MINISTERO ERA FISSATO A 642.960 EURO. NE HA SPESI 15,5. TRA QUESTI 8,6 PER IL PORTALE "ITALIA.IT"

www.italia.it

Un nome una garanzia

Siamo tutti

ecocompatibili

di **Eduardo Di Blasi**

È l'anno del turismo. Almeno per la Presidenza del Consiglio dei ministri che, nei mesi della crisi finanziaria internazionale, ha deciso l'8 maggio 2009 di creare un ministero ad hoc, farlo gestire a Michela Vittoria Brambilla, e rivedere le proprie previsioni di spesa: dagli iniziali 642.960 euro fissati con Tremonti, ai 15 milioni e mezzo finali, con un aumento di 14.892.052. Un vero e proprio successo per un ministro "senza portafoglio". Tra le voci più interessanti per il solo "funzionamento" ci sono i 378.360 euro spesi per il solo trasporto in Italia e all'estero del ministro e dei responsabili del dicastero da maggio a dicembre (già più di metà del budget iniziale complessivo, e quattro volte gli 88.360 euro previsti), i 3 milioni di euro per "iniziative di rilancio dell'immagine dell'Italia" e i 2 milioni e 900mila susseguenti per la "struttura di missione per il rilancio dell'immagine dell'Italia". A questi si aggiungono i 75mila euro per il funzionamento "della segreteria permanente del comitato mondiale per l'etica del turismo", i 72.652,93 euro per uffici e interpreti, i 22mila euro per le "spese di rappresentanza" e gli 85mila per "esperti e incarichi speciali, ivi comprese le indennità e il rimborso spese di trasporto".

La cifra maggiore, però, parliamo di 8 milioni e 600mila euro, è quella pagata per la resurrezione del sito www.italia.it, portale del Turismo, già inaugurato da Lucio Stanca con un investimento faraonico di 45 milioni di euro, e immediata pioggia di polemiche, e chiuso l'anno seguente da Francesco Rutelli (all'epoca ministro ai Beni Culturali), che pure aveva provato a rilanciarlo da par suo, per l'evidente scarso rapporto tra costo e benefici.

La nuova e dispendiosa vita di italia.it, portale che la rete non ama, collocandolo al posto 4562 del rank italiano e al 184.594 di quello internazionale, ben al di sotto dei portali turistici degli altri paesi e anche, sia detto, del sito www.enit.it, non sembra giustificarsi con il proprio contenuto. Anche perché le quattro informazioni "turistiche" che fornisce si limitano a un "cosa vedere", "cosa fare" e "cosa assaggiare", senza dar conto, ad esempio, di "dove dormire" (sul sito dell'Enit ovviamente presente). A volte, inoltre, l'informazione si limita a qualcosa di meno che una cartolina. Imbarazzante, ad esempio, la voce dedicata allo "shopping in Italia": dopo aver segnalato la presenza di via Condotti a Roma e via Montenapoleone a Milano, afferma, sprezzante del ridicolo "andare a fare shopping in Italia non significa soltanto negozi e boutique: esistono più di 3700 outlet e spacci aziendali". E il sottotesto è: andateveli a cercare. Oltre al sito "fratello" dell'Enit (decisamente meglio costruito), d'altronde, italia.it può contare anche su innumerevoli portali messi su da regioni, enti locali ed enti per il turismo terri-

toriali. Il risultato è una inutile somma di informazioni che spesso non dialogano nemmeno tra loro.

In fondo, però, non di soli siti internet si vive. Perché, se 15 milioni è la spesa per il solo funzionamento del dicastero, la spesa complessiva del ministero del Turismo quest'anno è costata alle casse dello Stato 189.611.361,56 euro, con una variazione complessiva rispetto alle previsioni di circa 113 milioni di euro.

La sproporzione dei conti è dovuta essenzialmente all'assistenza che il ministero ha dovuto dare a un settore che quest'anno ha dovuto fare i conti con la crisi. Oltre alla cifra fissa data all'Enit (33.556.000 diventati 33.838.624), ci sono i 5.115.198 investiti per l'erogazione dei "buoni vacanze" e i 118 milioni investiti per "l'incentivazione dell'adeguamento dell'offerta delle imprese turistico-ricettive e della promozione di forme di turismo ecocompatibile". La cifra prevista all'inizio per questo investimento in conto capitale era di 26.900.279 euro. Alla fine c'è stata una "leggera" variazione di 91.164.777 euro. Nel decreto di istituzione di questi fondi, si pensava al turismo montano, al turismo in bicicletta e al turismo legato all'attività sportiva e ricreativa del golf. Che si sia speso un po' troppo?

